



## **Cari Fratelli**

Il 25 settembre la Chiesa ha celebrato la Giornata mondiale del migrante e del rifugiato. L'iniziativa della Chiesa parte da molto lontano, dal 1914, quando venne istituita in Italia per sostenere le iniziative della Santa Sede verso i migranti italiani, in particolare il Pontificio collegio per l'emigrazione italiana. In realtà, l'idea era già venuta a San Giovanni Battista Scalabrini, che nel 1892 aveva proposto la terza domenica di quaresima come giornata per raccogliere nelle diocesi italiane il sostegno all'opera che lui aveva fondata qualche anno prima, ma non se ne era fatto niente.

Nel mondo civile la giornata mondiale del migrante ha un'origine più recente. Iniziata nelle Filippine nel 1997, scegliendo come data il 18 dicembre per ricordare il giorno in cui nel 1990 le Nazioni Unite avevano adottato la Convenzione internazionale sui diritti di tutti i migranti e le loro famiglie, è stata poi portata all'attenzione delle Nazioni Unite, che l'hanno proclamata con una risoluzione dell'Assemblea generale adottata il 4 dicembre 2000. Questa iniziativa civile si caratterizza pertanto per l'accento che viene posto sui diritti dei migranti.

Ma di quali diritti parliamo? Partiamo dal diritto fondamentale, il diritto alla vita, e quindi il diritto a non morire di emigrazione. È un aspetto su cui si torna spesso ma su cui non si torna abbastanza. Il papa lo ricorda sovente quando parla del Mediterraneo come del più grande cimitero al mondo, un cimitero che non si può visitare e in cui i fiori sulle tombe sono affidati alle onde. Ma si muore di emigrazione in molti altri posti. Recentemente sono stati trovati 27 corpi di migranti morti nel deserto del Chad. Dal 2014 sono 5600 i migranti morti nell'attraversare il Sahara. Di qualche giorno fa anche la notizia di 27 migranti dell'Etiopia trovati morti nello Zambia. E le citazioni potrebbero continuare. Si tratta sempre di tragedie che riguardano i canali irregolari e poco sicuri dell'emigrazione.

Morire è un fatto naturale ed inevitabile. Ma morire di emigrazione deve essere evitabile. Basterebbe provvedere canali adeguati e sicuri per emigrare, riconoscendo che la mobilità umana non si può fermare con pastoie burocratiche e dando concretezza ai conclamati principi di cui sono pieni gli accordi internazionali.